

L'INFORTUNIO DI JOHN STRACHEY

E' infortunio non infortunio, nell'attività di un giornalista che alle ore 16 sembrava attuale, fresco, vitale e che alle 22 il breve *flash* di un'agenzia di stampa fu improvvisamente invecchiato. Non vorrei dire che gli infortuni capitino a tutti, che non manca il giornalista più serio, più prudente, il quale, pur costretto a legarsi all'attualità del giorno dell'ora, sa però tenere conto di quei fattori di fondo che gli consigliano di non bruciare tutto se stesso nella mutevole cronaca di un abbassamento occasionale. Continuo è questo il tipo di infortunio capitato in Italia a John Strachey con la traduzione del suo libro «Il capitalismo contemporaneo» (E. Bompiani editore). Libro vecchio e superato, ma ancora di aver raggiunto le librerie.

Anche se il suo libro è uscito ora non se ne può oggi parlare che come di un ricordo di un'epoca estenuante, breve in cui una serie di fatti congiunturali avevano permesso al capitalismo di nascondere i suoi mali e le sue lacerazioni nel miraggio di una giovinezza. E' di questo che Strachey era diventato l'esperto più noto di un'epoca: quella che continuava a darsi socialista, che continuava ad avere una coscienza critica nei riguardi del capitalismo, ma che, proprio per aver creduto al mito del neocapitalismo, riteneva di dover affrontare il problema del socialismo in modo nuovo, rivolgendosi a un marxismo, svuotandolo, prendendo atto della «mutilata» che al marxismo il capitalismo aveva a loro parere dato non la sua «mutilata giovinezza». E' di questo che Strachey fu il più interessante. Allo Strachey (nell'edizione originale il libro era diviso in due volumi, nel 1956) si erano in definitiva ispirati tutti i vari neocapitalisti che si erano dedicati negli ultimi anni alla revisione del marxismo ed il suo libro si pone obiettivamente come un compendio di tutto quanto è stato scritto ed è stato detto da essi. Un compendio di errori, di ingenuità, di profane travolte della dottrina americana, di atteggiamenti velleitari, saccenti, presuntuosi (anche in questo il Giudice, i Pizzoni, i Fortini, gli Onofri, i Giliberti, i Lombardi) di quanto sforzati di imitare il maestro, fatta salva una certa originalità in vecchi saggi del (Giudice), della loro aria di sufficienza nei riguardi di chi non credeva alla stabilità degli effetti della cura di giovinezza, dei loro giuramenti di fede nel socialismo, fatti e rinnovati nello stesso momento in cui, con la loro azione diretta a privare la classe operaia della sua teoria rivoluzionaria, si schieravano con i nemici del socialismo.

E' proprio per questo il libro ripropone anche il suo stesso errore, tanto più giustificato dai fatti, che allora ci eravamo posti di fronte agli allievi nostrani dello Strachey.

Il giudizio fu in taluni casi difficile. Ed è difficile che Strachey tanto più che, labirinto, il salto deciso dalla parte del proletariato egli non lo aveva mai fatto, pur avendo sempre dimostrato di volere il socialismo. Difficile soprattutto perché il giudizio sull'uomo è portato a variare quasi da pagina a pagina. Ora si è portati a indignarsi, negandolo in buona fede, che non era possibile che egli abbia potuto perpetrare in buona fede una falsificazione tanto grossolana della teoria della crisi di Marx (fatta eguale alla più grossolana esposizione della teoria del sottosviluppo); ora a sorridere di fronte ad affermazioni come questa: «I socialisti democratici devono si respingere i comunisti, quasi come cosa naturale — ma nello stesso tempo debbono sforzarsi di rimanere veri socialisti democratici, volendosi completamente allineati con il socialismo, lecitando la mira del loro sforzo politico decisamente diretta contro le forze conservatrici... ora ad ammirare il modo brillante con il quale un fatto è esposto, ora a notare la coincidenza inconscia con alcune tesi di fondo dei comunisti.

Ma le intenzioni di un autore, che pure hanno importanza ai fini di un giudizio morale, che possono avere peso nel calcolo delle probabilità di rincontrare l'uomo Strachey nella lotta contro le forze conservatrici, non hanno rilevanza al

fini della valutazione di una determinata opera. E' Popera è quella di un medico che, chiamato a studiare e curare un uomo ammalato di crisi epilettiche, si sforza con brillanti argomentazioni di dimostrare che le crisi epilettiche sono scomparse dalla faccia del mondo. E' quindi un'opera che non serve al capitalista ammazzato (e ora in fase acuta della sua malattia) e non serve a chi vuole operare all'interno delle contraddizioni e degli squilibri del capitalismo, adeguando la sua azione alle forme che le contraddizioni e a li hanno assunto, per una trasformazione rivoluzionaria del sistema.

Restano alcune pagine vive e restano alcune esigenze valide, sia pure avanzate in modo velleitario, e che del resto hanno trovato ben più coerente e vigorosa espressione in altre sedi. Resta, come fatto positivo, la sollecitazione che dal libro dello Strachey venne ai marxisti, nel corso del 1956-57 per l'approfondimento di problemi e fenomeni trascurati. Ma il giudizio complessivo è quello che abbiamo detto. Il ricordo interessante di un mito eroso e di un articolo giornalistico fortunato, che ha contribuito a indurre tanti settori del regime concordatario vigente. Non poche erano le difficoltà che si presentavano a magistrati e non solo quelle di ordine «metaguristico» come la massiccia pressione delle gerarchie ecclesiastiche o la preoccupazione ingiustificata ma comprensibile di non farsi strumento

(1) John Strachey — «Il capitalismo contemporaneo» — Feltrinelli editore, 1953 (edizione italiana), lire 1500



DOPO LA SENTENZA CONTRO IL VESCOVO

Il diritto canonico è un diritto straniero

Gli aspetti giuridici più rilevanti della motivazione - L'interpretazione dell'art. 7

La circostanza che un Tribunale della Repubblica abbia emesso una sentenza così chiara e così persuasiva nella sua motivazione, come quella che ha concluso la vicenda dei coniugi Bellandi, è motivo di conforto e fierezza per tutti coloro che si sono adoperati in questi anni a indicare nella legalità costituzionale la vera, seria garanzia per un progresso civile del nostro Paese. Tutta la lunga e complessa motivazione della sentenza, per la stesura della quale è stato impegnato un mese di tempo, si snoda infatti attraverso un'acuta e rigorosa interpretazione delle norme costituzionali e di quelle che comunque sono in armonia con la Costituzione, per pervenire alla dimostrazione della colpevolezza dell'ecclesiastico.

Ma il giudizio complessivo è quello che abbiamo detto. Il ricordo interessante di un mito eroso e di un articolo giornalistico fortunato, che ha contribuito a indurre tanti settori del regime concordatario vigente. Non poche erano le difficoltà che si presentavano a magistrati e non solo quelle di ordine «metaguristico» come la massiccia pressione delle gerarchie ecclesiastiche o la preoccupazione ingiustificata ma comprensibile di non farsi strumento

mento, quella dell'art. 31 delle preleggi, che dispone espressamente: «In nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero... possono avere effetto nel territorio dello Stato quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume». Di tal guisa, la Magistratura ha riconosciuto apertamente che il diritto canonico è un diritto straniero e, inoltre, che nemmeno gli ecclesiastici possono invocare quelle norme di esso che sono in contrasto con l'ordine pubblico e il buon costume. Ma, che cosa significhi «ordine pubblico e buon costume» è un altro discorso, e viene risolto dal testo di dizione. Così la Magistratura ha dovuto colmare una autentica lacuna del nostro ordinamento giuridico: lacuna che il Pubblico Ministero al processo si era limitato a segnalare, per farne l'effetto la conseguenza che la Chiesa, nell'esercizio del potere spirituale, non sottrive di altri limiti se non di quelli derivanti dal proprio ordinamento (ossia quello canonico). Di qui l'ulteriore conseguenza che il magistrato italiano, cui pure non si nega la giurisdizione sull'ecclesiastico, si nega invece il potere di sindacare gli atti del potere, ossia di vagliarne la liceità di fronte all'ordinamento giuridico italiano.

Questo limite che il P. M. assolutamente negava, è stato viceversa intrinsecamente Tribunale in una forma fondamentale del nostro ordinamento, quella dell'art. 31 delle preleggi, che dispone espressamente: «In nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero... possono avere effetto nel territorio dello Stato quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume». Di tal guisa, la Magistratura ha riconosciuto apertamente che il diritto canonico è un diritto straniero e, inoltre, che nemmeno gli ecclesiastici possono invocare quelle norme di esso che sono in contrasto con l'ordine pubblico e il buon costume. Ma, che cosa significhi «ordine pubblico e buon costume» è un altro discorso, e viene risolto dal testo di dizione. Così la Magistratura ha dovuto colmare una autentica lacuna del nostro ordinamento giuridico: lacuna che il Pubblico Ministero al processo si era limitato a segnalare, per farne l'effetto la conseguenza che la Chiesa, nell'esercizio del potere spirituale, non sottrive di altri limiti se non di quelli derivanti dal proprio ordinamento (ossia quello canonico). Di qui l'ulteriore conseguenza che il magistrato italiano, cui pure non si nega la giurisdizione sull'ecclesiastico, si nega invece il potere di sindacare gli atti del potere, ossia di vagliarne la liceità di fronte all'ordinamento giuridico italiano.

Niente immunità

Chi esce battuta dagli argomenti della sentenza non è la Chiesa cattolica, ma i sostenitori della tesi estemista di una pretesa immunità del clero, per effetto del regime concordatario vigente. Non poche erano le difficoltà che si presentavano a magistrati e non solo quelle di ordine «metaguristico» come la massiccia pressione delle gerarchie ecclesiastiche o la preoccupazione ingiustificata ma comprensibile di non farsi strumento

Rispetto e tolleranza

A questo punto, tuttavia, gli argomenti della difesa e del P.M. non si potevano considerare «liquidi» ancora, come si è fatto a dire in un articolo 7, che come è noto, è stato configurato da chi vuol far assolvere il vescovo, come il cavallo di Troia per mezzo del quale il potere ecclesiastico si sottraeva all'esercizio del potere spirituale. Ma, che cosa significhi «ordine pubblico e buon costume» è un altro discorso, e viene risolto dal testo di dizione. Così la Magistratura ha dovuto colmare una autentica lacuna del nostro ordinamento giuridico: lacuna che il Pubblico Ministero al processo si era limitato a segnalare, per farne l'effetto la conseguenza che la Chiesa, nell'esercizio del potere spirituale, non sottrive di altri limiti se non di quelli derivanti dal proprio ordinamento (ossia quello canonico). Di qui l'ulteriore conseguenza che il magistrato italiano, cui pure non si nega la giurisdizione sull'ecclesiastico, si nega invece il potere di sindacare gli atti del potere, ossia di vagliarne la liceità di fronte all'ordinamento giuridico italiano.

Questo limite che il P. M. assolutamente negava, è stato viceversa intrinsecamente Tribunale in una forma fondamentale del nostro ordinamento, quella dell'art. 31 delle preleggi, che dispone espressamente: «In nessun caso le leggi e gli atti di uno Stato estero... possono avere effetto nel territorio dello Stato quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume». Di tal guisa, la Magistratura ha riconosciuto apertamente che il diritto canonico è un diritto straniero e, inoltre, che nemmeno gli ecclesiastici possono invocare quelle norme di esso che sono in contrasto con l'ordine pubblico e il buon costume. Ma, che cosa significhi «ordine pubblico e buon costume» è un altro discorso, e viene risolto dal testo di dizione. Così la Magistratura ha dovuto colmare una autentica lacuna del nostro ordinamento giuridico: lacuna che il Pubblico Ministero al processo si era limitato a segnalare, per farne l'effetto la conseguenza che la Chiesa, nell'esercizio del potere spirituale, non sottrive di altri limiti se non di quelli derivanti dal proprio ordinamento (ossia quello canonico). Di qui l'ulteriore conseguenza che il magistrato italiano, cui pure non si nega la giurisdizione sull'ecclesiastico, si nega invece il potere di sindacare gli atti del potere, ossia di vagliarne la liceità di fronte all'ordinamento giuridico italiano.

IL «REFERENDUM» SULLA R.A.I.-TV

Zatterin-Granzotto come Gianni e Pinotto

Una lettera dalla Sardegna - «E dire che mi sono spellato le mani quando Zatterin venne a Cagliari a fare un comizio per il PSI» - Cumulo di falsità

Caro Direttore, scrivo subito dopo aver visto il film per ora, recitato dallo stesso Zatterin, e fuori dall'URSS. Avevo tenuto insieme direzione del Governo e del Partito e ho continuato su questo tono. E' passato poi a commentare il clamoroso annuncio di Giannone concernente la decisione dell'URSS di sospendere gli esperimenti di bombe all'idrogeno. Nessuno poteva illudersi che al fine di questa decisione parlasse il governo di Giannone, ma potevano prevedere che la communitativa in modo così forzoso, mentre espone i termini dell'annuncio, all'aggettivo a tempore (sospensione), il compare Zatterin con tempestività da Gianni e Pinotto (Ugo e Granzotto) lo interrompe per farci ripetere e spiegare che quel «tempore» è un punto fermo della decisione, nel caso fosse scattato ai telespettatori. Giannone, chiusa la petola, riprende, sviluppando un ragionamento nel quale lo spirito di parte americana è evidente. Ma, a rendere leca il dubbio che il Granzotto sia finito alla RAI come parte che Telesione di Kiusiov aldegli aiuti internazionali. Quali...

Caro Direttore, scrivo subito dopo aver visto il film per ora, recitato dallo stesso Zatterin, e fuori dall'URSS. Avevo tenuto insieme direzione del Governo e del Partito e ho continuato su questo tono. E' passato poi a commentare il clamoroso annuncio di Giannone concernente la decisione dell'URSS di sospendere gli esperimenti di bombe all'idrogeno. Nessuno poteva illudersi che al fine di questa decisione parlasse il governo di Giannone, ma potevano prevedere che la communitativa in modo così forzoso, mentre espone i termini dell'annuncio, all'aggettivo a tempore (sospensione), il compare Zatterin con tempestività da Gianni e Pinotto (Ugo e Granzotto) lo interrompe per farci ripetere e spiegare che quel «tempore» è un punto fermo della decisione, nel caso fosse scattato ai telespettatori. Giannone, chiusa la petola, riprende, sviluppando un ragionamento nel quale lo spirito di parte americana è evidente. Ma, a rendere leca il dubbio che il Granzotto sia finito alla RAI come parte che Telesione di Kiusiov aldegli aiuti internazionali. Quali...

Caro Direttore, scrivo subito dopo aver visto il film per ora, recitato dallo stesso Zatterin, e fuori dall'URSS. Avevo tenuto insieme direzione del Governo e del Partito e ho continuato su questo tono. E' passato poi a commentare il clamoroso annuncio di Giannone concernente la decisione dell'URSS di sospendere gli esperimenti di bombe all'idrogeno. Nessuno poteva illudersi che al fine di questa decisione parlasse il governo di Giannone, ma potevano prevedere che la communitativa in modo così forzoso, mentre espone i termini dell'annuncio, all'aggettivo a tempore (sospensione), il compare Zatterin con tempestività da Gianni e Pinotto (Ugo e Granzotto) lo interrompe per farci ripetere e spiegare che quel «tempore» è un punto fermo della decisione, nel caso fosse scattato ai telespettatori. Giannone, chiusa la petola, riprende, sviluppando un ragionamento nel quale lo spirito di parte americana è evidente. Ma, a rendere leca il dubbio che il Granzotto sia finito alla RAI come parte che Telesione di Kiusiov aldegli aiuti internazionali. Quali...



Questi tre «Robots», costruiti dall'ingegnere francese Didier Jumas-Poulet, costituiscono tutto il sistema, avvicina il suo autore, un complesso musicale a tre voci e un complesso musicale. L'orchestra è composta di un flautista, un sassofonista e un batterista.

Settimana a rotocalco

Fanfani ha paura...

Domane Fanfani ha rilasciato un'intervista al settimanale EPCCA, nella quale dimostra di avere un qualche timore che le elezioni non vadano come la DC e lo stesso suo segretario di partito, addebitamente, il secondo al rotocalco milanese del '53, sono passati ad un ambiente dirò così ragionevole.

Abbiamo capito benissimo, Fanfani ha capito che gli italiani ragionano...

... e va a Lourdes

Era un'intervista elettorale e Faltra, fra l'organizzazione di un certo cinematografico e una riunione di attivisti, Fanfani è andato a Lourdes con la segreta speranza di un'insinuazione divina. Non ha sbagliato. Leggiamo infatti sul «L'Unità» che di ritorno da Lourdes Fanfani ha commentato «ai suoi più intimi col-

laboratori che si sente maturo per affrontare le elezioni di maggio, un nuovo esperimento governativo. Il sottosegretario alle pensioni di guerra, Don Antonio Maria che accompagna il segretario del partito a Lourdes ha spiegato le ragioni di questa devozione. All'apertura delle celebrazioni Maurizio Feltri, arcivescovo di Parigi, pronunciò un discorso di benvenuto alle autorità giunte da ogni paese. Rivolgendosi al leader della DC disse: «signor Amintore Fanfani, presidente del consiglio d'Italia». Poi, si accorse dell'errore e rettificò subito: «Futuro presidente del consiglio». Fanfani avrebbe considerato quelle parole come una regolare investitura...

Desiderio di re

GIULI: «I rivoluzionari che nel Medio Oriente hanno condotto all'unione federale tra Egitto, Siria e Yemen non hanno esitato indifferentemente nel suo esilio». Il fatto che Fanfani Sessa in un albergo del principato di Monaco durante uno dei suoi ultimi viaggi. Esultò, ha firmato il registro di lui con una lunga scritta che ha fatto l'attenzione del direttore: «Fank, re d'Egitto, di Siria e del Yemen».

Jill Ireland, graziosa e sottile come un giunco, è la stellina più fotografata in questo momento in Inghilterra. L'ha lanciata il produttore Arthur Rank, che ha fatto pubblicare dai giornali la fotografia di un atto notabile dal quale risulta che Jill è alta m. 1,64, ha una vita di 46 cm. Il documento è custodito gelosamente da un severo notaio della City.



Opinioni nel mondo

Anacronismo della NATO

La rivista belga *Occident-Western World* ha organizzato a Londra un dibattito sulla creazione attraverso il gruppo di una zona di «disimpegno atomico» e in generale militare, secondo le proposte formulate ad un certo convegno con il progetto che porta il nome del suo ministro degli Esteri, Rapacki. Al dibattito ha partecipato Jules Moch, rappresentante permanente del governo francese per il disarmo presso le Nazioni Unite, ed il suo interdetto, di cui il settimanale *l'Express* pubblica un estratto. dimostra, da una fonte non certo sospettabile di favore, quanto le tesi, sempre sostanzialmente identiche, che la NATO è indispensabile per la difesa dell'Occidente sia ormai dirette dal tutto anacronistico e assurdo. «Abbiamo assistito», dice Moch, «nel corso degli ultimi anni, a una duplice rivalutazione nel campo militare, che ha sconosciuto tutti i veti della strategia mondiale. La prima rivalutazione si è prodotta nel 1952-53, con la scomparsa della nozione di precisione nel tiro. Dal momento in cui è diventato possibile devastare con una sola bomba il un'area di 30.000 chilometri quadrati, poco importante che si mantenesse un obiettivo di 10 o di 20 chilometri. Il risultato non cambia».

Ora, siamo alla vigilia di una seconda rivalutazione, la scomparsa della nozione di distanza. Da un punto qualsiasi della Terra, si può devastare qualsiasi zona geografica. Alle nozioni di punto obiettivo delle guerre classiche, alla nozione città-obiettivo dell'epoca di Hiroshima, i missili intercontinentali a raggio termomolecolare, sono per sostituire la nozione di Stico-obiettivo o, in ogni caso, di provincia-obiettivo. Ciò significa che dobbiamo ripensare tutte le concezioni strategiche e diplomatiche che si sono state proprie nel corso degli anni precedenti. Tutto è da ripensare, ed è in questa ottica nuova che dobbiamo esaminare la prospettiva di un disimpegno militare in Europa. Il piccolo Rapacki potrebbe avere una base di discussione.

Si dice a questo punto — Moch conclude — che la conseguenza strategica sarebbe imminente, e che la NATO dovrebbe rivedere tutti i suoi piani. Senza dubbio. Ma perché arremmo bisogno di uno stato maggiore, se non per prevedere costantemente i nostri piani in funzione delle situazioni nuove? Installare i missili nell'Occidente europeo quando esistono missili che possono colpire dall'alto l'altro continente, e

Svolta in Arabia

Che accade nell'Arabia Saudita? Quali mutamenti possono derivare, nell'ambiguità di quell'isola? Saud aveva ostentato tra gli Stati Uniti e la lotta nazionale degli arabi, dal fatto che il re abbia dato i pieni poteri all'emiro Feisal, suo fratello. France-Observateur cerca di analizzare tutte le sfaccettature degli sviluppi in corso in quel singolare paese, il cui atteggiamento è stato diretto negli ultimi due anni in un po' come l'eco della bilancia delle riserve meridionali, e le cui scelte politiche, d'altra parte, mettono in un clima di grande vitalità e di mistero che rende difficilmente prevedibile.

Il principe Feisal — scrive il settimanale francese — desidera un tutto potere, ma non la esecuzione. Ora, in nome del suo Stato, il re è a Gerusalemme. Soprattutto, Feisal non controlla il bilancio del paese, costituito essenzialmente dalle enormi somme pagate dagli USA. E' una situazione che, se è il caso, è da ripensare personalmente. Il principe sarà ora il gerente di questo tesoro. Ciò che eccesse il suo potere, ed anche lo limita, in quanto lo obbliga a fare i conti con il suo principale contributore, l'ARFMO, vale a dire gli Stati Uniti. Nondimeno, continua France-Observateur, «è senza dubbio una vittoria per Nasser aver obbligato Saud, suo principale nemico, a passare la mano a Feisal, reputato pro-americano e a preannunciare una politica meno pro-americana e più neutrale». Ed è egualmente una vittoria aver impedito a Saud di unirsi, come egli a un certo momento ne aveva arreso l'intenzione, alla federazione irako-jordana.

C'è dunque da aspettarsi che Feisal porti l'Arabia Saudita ad aderire alla Repubblica Araba Unita, formata dall'egitto, dalla Siria e dallo Yemen? — Feisal, non meno di Saud, sa che una decisione del genere implicherebbe la rapida fine della dinastia saudita, l'abolizione del regime feudale su cui

The Times

Dagli Stati Uniti: «La General Motors chiuderà per una settimana sei impianti di montaggio di automobili in un impianto di montaggio di carrozzerie a Detroit, a causa della scarsità delle vendite. La Buick ha notificato a 10.000 operai della sua fabbrica di Flint, nel Michigan, di non presentarsi al lavoro lunedì prossimo. Questo provvedimento immobilizzerà la linea di montaggio della Buick, lasciata senza lavoro i suoi 1.200 operai puri per una settimana.

«La fabbrica di montaggio della Pontiac, a Pontiac nel Michigan, ha notificato ai suoi dipendenti la sospensione del lavoro per una settimana. E' stata anche annunciata la chiusura per una settimana delle fabbriche di montaggio Buick-Oldsmobile-Pontiac a New Jersey, a Atlanta in Georgia, a Linden nel Arkansas, a Kansas City e a Wilmington nel Delaware».